

S. ESERCIZI SPIRITUALI

presso il "SALESIANUM" di TAVERNOLA

Relatore Don Luigi Stucchi

"I SANTI ESISTONO ANCORA"

- se anche tu lo diventi -

9-10-11 Settembre 1983

(testo tratto dalle registrazioni)

2° Giorno: CAMBIA TE STESSO IN CRISTO GESU'

DAL PADRE A GESU': secondo movimento

1° Meditazione: PENITENZA

- pag. 30

Rimanere in Dio
Il fascino del peccato
Nessun inganno per l'ummo
Tu vivi se vivi in Lui
Sono venuti dalla miseria
A te non è possibile
Dal Battesimo

2° meditazione: PREGHIERA

- pag. 36

L'annientamento del Salvatore
Non frutti, ma radici
L'amore è questo
la "spazzatura"
Segni poveri e intensi
Il movimento dell'amore
Dove Lui dimora
Preghiera che matura

3° meditazione: VIE E MEZZI DI SANTITA' / LA CONFESSIONE

- pag. 43

Sacramenti e vita
La vita come segno
Confessione frequente e gioiosa
Alle radici Gesù vince in te
E poi fiorisce il canto
Verso un incontro d'amore
E' lo Spirito
Discernere in Lui

Omelia

MARIA TUTTA SANTA

- pag. 51

Preghiamo:

"Fa o Signore che non abbiamo a fermare il nostro sguardo sulle nostre debolezze e incapacità, fa che non abbiamo a perderci dentro il nostro peccato, ma sapendo che possiamo contare sempre su di te, sul tuo amore e sulla tua forza, abbiamo a fissare col cuore il tuo disegno su di noi, disponendoci ad attuarlo, confidando unicamente in te. Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore".

Se contassimo su di noi e non su di Lui non varrebbe la pena di stare qui in questi giorni: stiamo qui perchè stiamo in Lui, perchè sappiamo di poter contare su di Lui. Così continuiamo il nostro cammino le nostre riflessioni.

Se abbiamo colto con la meditazione di questa mattina il perchè della penitenza e della preghiera vediamo adesso di approfondirlo e di cogliere anche come penitenza e preghiera siano strettamente connesse tra loro, dopo di chè celebreremo la riconciliazione con una consapevolezza maggiore

Abbiamo già trattato in altri due incontri, uno risale molto lontano nel tempo, uno invece è ancora abbastanza vicino, ma non ne abbiamo parlato nè per l'uno nè per l'altro, nella luce della santità (il tema di questi giorni) soprattutto non cercando punti di contatto. Una volta abbiamo parlato della penitenza (eravamo in Quaresima) una volta abbiamo parlato della preghiera.

- L'annientamento del Salvatore

Oggi invece cerchiamo se c'è un nesso, un legame, tra penitenza e preghiera, per diventare santi.

Quando il Concilio nella L.G. parla delle vie e dei mezzi della santità, afferma esplicitamente questo: chi vuole tendere alla santità, cioè alla perfezione dell'amore (se il Signore ci fa capire in questi giorni che siamo ancora lontani dall'amore, è un buon segno, perchè ci fa prendere coscienza, ci chiama più profondamente: non spaventiamoci, afferma che chi vuole questo deve applicarsi costantemente alla preghiera, alla abnegazione di sè stesso (sono parole del testo che avete in mano). E più avanti, sempre nello stesso testo, spiega che la chiesa si rallegra, la chiesa che è il sacramento della nostra santificazione come abbiamo celebrato ieri sera.

di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore è più chiaramente lo mostrano.

L'annientamento è il termine usato da Paolo quando parla della parabola del mistero di Cristo "Pur essendo Dio, ..." (lettera ai Filippesi) "si è svuotato di questa dignità, si è annientato dentro la storia umana, si è annichilito arrivando fino alla croce", è la parabola che dicevamo ieri nella II meditazione.

Queste sono alcune delle indicazioni che troviamo nel testo conciliare. Appare subito, per penitenza e preghiera, un dato comune che le caratterizza, ed è che l'impegno in esse deve essere vissuto co-stantemente: l'avverbio usato dal Concilio è questo "costantemente".

Non è un'indicazione ricavata da un antico manuale di ascetica disseppepito dalla polvere della biblioteca: è un'indicazione del Concilio (co-stantemente). Questo dato comune, la costanza, qualifica e penitenza e preghiera, ne parliamo sempre insieme, come dimensioni del-

la vita cristiana non occasionali, non contingenti, cioè dimensioni non legate a momenti particolari, ma legate alla vita cristiana come tale: la vita cristiana cresce, si nutre, si alimenta, si perfeziona attraverso l'esercizio della penitenza e della preghiera, non attraverso qualche penitenza e qualche preghiera.

Dice S. Agostino (ed è citato nel testo che vi abbiamo dato ieri al termine della II meditazione): "Chi ha imparato a pregare ha imparato a vivere", pressappoco così: è una conferma di questo.

Penitenza e preghiera sono ritenute condizioni necessarie perchè la carità, cioè la vita nuova, la santità, si diffonda e fruttifichi nel cuore e nella vita di tutti i giorni.

- Non frutti, ma radici

Fa in fretta il mondo a tributare onori a queste persone. Però non riconosce che la loro giornata comincia alle 4 del mattino pregando, celebrando, adorando. Avete capito di chi stiamo parlando! Fanno in fretta anche alcune organizzazioni internazionali a riconoscere l'opera umanitaria di queste persone, ma non sanno, o se sanno, non danno peso al fatto che le radici di questa opera umanitaria vengono da quella preghiera prolungata, costante, tenace quindi, voluta quindi, che segna il respiro di tutta la loro giornata; noi siamo qui invece per capire non tanto quali dovrebbero essere poi i frutti, ma quali debbono essere le radici. Quando abbiamo piantato e radicato bene bene, le radici appunto, i frutti poi vengono tranquillamente.

Con la penitenza il credente, l'uomo che si riconosce chiamato ad essere Figlio di Dio si purifica, si corregge, diventando simile, assumendo in se' l'atteggiamento di Cristo crocefisso.

Lì in Cristo crocefisso è l'estrema e radicale purificazione dell'uomo, perchè nel massimo di abiezione si è testimoniato il massimo di amore. Il credente è chiamato a configurarsi a Cristo, a somigliargli fino a diventare crocefisso con Lui, perchè il Cristo crocefisso è il Cristo che ama, che ama senza misura, è il Cristo che proprio in quel momento, quello della crocifissione, la sua ora, rivela e dona l'amore del Padre e quindi manifesta la sua ora, rivela e dona l'amore del Padre e quindi manifesta la santità di Dio. Spero che ieri qualcuno, tutti, abbiate raccolto l'indicazione a rimanere in silenzio davanti al Crocefisso e capire il volto della santità di Dio. Se avete fatto questo ieri è logico e comprensibile immediatamente quello che stiamo dicendo: configurarsi all'amore, configurarsi alla santità significa configurarsi a Cristo crocefisso.

La penitenza fa camminare costantemente in questa direzione. E se non ci si fa sempre più somiglianti a Cristo crocefisso attraverso questo itinerario penitenziale si manca all'appuntamento con l'amore nella sua forma più alta e più pura: che è come dire ci si illude di amare.

Certo senza questo riferimento, senza questa motivazione la penitenza appare come qualcosa di incomprensibile, di assurdo, di negativo, di solo negativo, addirittura di controproducente, perchè rinunciare che male c'è? Ma questo non è il caso! Eh, dipende! può essere il caso di rinunciare a tutto se scopri che l'Amore è sul volto di Cristo crocefisso, può essere il caso di non rinunciare a niente se non hai coscienza di questo.

- L'amore è questo

Infatti più alto è il dono più alto è il sacrificio, quindi lo svuotamento di se' stessi, e più stretto e intimo è il vincolo con Cristo, più ci si porta dentro come proprio, come partecipato il mistero segreto della sua vita, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come Lui. Nessuno può pensare che questa sia una strada facile, nessuno può pensare che se nasce una difficoltà allora debba cambiare strada, questa è una strada difficile, ma è la strada. Nasce una difficoltà, questa non è la mia strada, e inventatela la tua strada senza difficoltà! Se questa è la strada, la durezza è molto forte, chi vuole un cristianesimo facile vuole un uomo separato

dal disegno di Dio, cancella la chiamata alla santità, però impoverisce anche l'Amore, meno amore circolerà nel mondo nella stessa misura in cui i cristiani saranno per un cristianesimo facile. Ricordatevi di questo, si fa in fretta a parlare di Amore!

L'Amore è questo: Cristo crocifisso, la santità è questa e allora la penitenza si motiva come cammino di lenta, ma progressiva trasformazione in Cristo crocifisso.

Solo così si contribuisce a far circolare più amore nel mondo.

Si fa in fretta a dire "il mondo ha bisogno di Santi", i santi passano da questa strada, i santi si fanno su questa strada.

Se accetti questo cammino di penitenza che ti trasforma in Lui, ti fa vivere con Lui, come Lui, per Lui, allora il Padre anche di te dice: "tu sei il figlio nel quale mi compiaccio".

Il crocifisso, dice Isaia, è l'uomo dei dolori, l'uomo della vergogna, l'uomo dal quale si volta via la faccia. Il crocifisso è colui del quale Dio dice: ecco mi compiaccio. Lo sguardo del mondo è diverso dallo sguardo di Dio, se tu accetti questa logica hai lo sguardo di Dio, se no hai lo sguardo del mondo e sul crocifisso, e su di te, e sulla tua penitenza. Allora la misurerai bene, la centellinerai con dosi molto graduate, molto controllate, invece di entrare nell'amore resterai chiuso in te stesso. Tu sei il figlio nel quale mi compiaccio, nel quale ho posto la mia dimora, nel quale abita la santità, tu sei il figlio che vive del mio amore.

Tutto questo è più o meno vero nella misura della maggiore o minore distanza dalla croce, dal calvario.

Nella misura della rinuncia brilla la gloria di Dio invece di quella del mondo, fiorisce la santità invece di diffondersi l'iniquità. La scelta non è - mi sento non mi sento - mi trovo non mi trovo - mi piace non piace - mi va bene non mi va bene - la scelta è tra questo valore, che è la manifestazione sublime dell'amore (Nel dramma della Croce sta la sublimità dell'Amore)

e tutto il resto che S. Paolo dice essere la spazzatura.

- La spazzatura

Del resto questo è l'unico fatto credibile: solo l'amore è credibile ha scritto anni fa un teologo contemplativo.

Infatti solo di fronte allo svuotamento totale, quello che la Chie-

sa chiama annientamento nel testo conciliare citato prima, il mondo si interroga di fronte alla croce, di fronte all'annientamento, perchè incontra un segno che riporta ad un amore diverso, ad un amore opposto, quello che ogni giorno il mondo cosuma, e un amore che si consuma è un falso amore, un surrogato d'amore.

Il mondo ha bisogno di santi, ma insieme teme i santi, infatti qualche volta, citavamo prima, ammira alcune opere che hanno riflessi umanitari, ma censura le radici della santità. Teme i santi il mondo perchè sono segni di conversione, segno di contraddizione, quindi segno che esige conversione in chi incontra.

Ma forse questo mondo è anche dentro di noi: un po' ammiriamo, un po' temiamo la santità, un po' ammiriamo, un po' abbiamo paura di metterci alla sequela di qualche santo.

Il santo è un segno che scotta, perchè nel cammino penitenziale al quale il santo ci chiama, quale il Cristo il santo, che contiene tutta la santità di Dio, ci chiama, ci brucia ogni sorta di egoismo.

La santità si sprigiona proprio da questa purificazione, dal bruciare ogni sorta di egoismo, superbia, orgoglio.

A sua volta la preghiera, penitenza e preghiera è l'atteggiamento o il momento per cui uno si pone alla presenza di Dio per bruciare poi dentro il rovelo ardente di questa presenza, per comprendere man mano i segni più intensi e spogli

dell'Amore che questa presenza porta con se'. Ho detto segni sempre più spogli, sempre più intensi, ma anche più poveri, ecco perchè diventa anche sempre più difficile stare alla Presenza, perchè più ci stai e più ti vengono a mancare i segni più appariscenti, i segni più vistosi, più attraenti e allora lì si insinuano tutte le tentazioni, tutte le obiezioni, difficoltà, tutte le scuse per non stare, per non rimanere.

L'esperienza della preghiera è connotata da queste caratteristiche, da queste esigenze, più preghi e più ti inoltri dentro il rovelo ardente, dove vengono meno i segni appariscenti e dove si capiscono i segni poveri dell'Amore.

- Segni poveri e intensi

Questa presenza alla quale ti metti pregando lì porta con se', lì porta fino alla croce che è il segno più intenso, ma più spoglio, il segno non attraente, più ostico, più repellente, più vergognoso. Ecco perchè ho detto drammatico e sublime insieme, eppure è lì che Cristo attrae. Entrare nella sua presenza, cioè fare esercizio di preghiera, significa essere disponibili ad arrivare fin lì. Uno si chiede e dice: "Ma dove mi conduce tutto questo?". Ti conduce lì, poi lì ti rivela come è la tua sequela per Lui, ti rivela come è il tuo stato di vita per Lui, in Lui, ti rivela il particolare dono, la particolare chiamata alla santità e all'amore. Devi arrivare lì per capire. Quando saranno caduti gli altri segni

che lungo il cammino ti hanno preso, dominato, affascinato, interessato, e resterà solo il segno spoglio della croce capirai, saprai la tua verità. A quel punto non sarai stato soltanto alla presenza di Dio, ma sarai a poco a poco diventato tutt'uno con, una cosa sola con, un essere solo con, un corpo solo con il soggetto presente. Da una presenza che sta all'esterno, attraversa l'esperienza di rovente ardente che brucia incessantemente e brucia il tuo egoismo, vivrai l'esperienza dell'essere con, dell'essere in. Allora la preghiera è un rimanere, (S. Giovanni usa molto questo termine, il testo sulla lectio divina lo fa capire, lo illustra) uno stare davanti,

stare così per entrare e consumare nel senso di compiere, non nel senso di verificare come nell'esperienza dell'amore del mondo e consumare, nel senso di compiere una compresenza dell'uno nell'altro, cioè una comunione finché ogni parola dell'altro diventa pane per la tua vita, diventa cibo per la tua vita, e l'altro non abbia segreti per te.

Quel Dio che non ha voluto avere segreti per l'uomo, riesce a compiere questa comunicazione quando il rimanere alla presenza, lo stare, diventa finalmente un essere dentro, un essere in.

Ogni parola dell'altro diventa pane finché la croce, ultima insuperabile parola dell'altro, del totalmente altro dell'Amore, del Santo, diventa pane, diventa ~~ucaristica~~, diventa cioè la comunione di vita più reale: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, tutto è compiuto, deve diventare, fare la croce. Allora il movimento è questo: rimanere davanti; rimanere in, per vivere con, per vivere come, allo stesso modo, come l'altro che ormai non è più totalmente altro, ma è diventato totalmente presente in te da averti assimilato in Lui e da fare di se' la sua vita per te.

"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Per me vivere è Cristo", dice Paolo.

-Il movimento dell'amore

Questo è il movimento dell'Amore: diventare uno, essere insieme, un corpo solo e sacrificarsi per, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, culmine della preghiera, culmine del sacrificio, culmine dell'amore, ma se tu sei il suo corpo, se tu fai parte del suo corpo, ricordati quello che abbiamo detto sulla chiesa, sacramen-

to, corpo, dimora, sposa, se tu sei il suo corpo allora anche devi essere disponibile a sacrificarti per.

Questo è l'inizio, è l'esito finale della preghiera per la quale si vive concretamente il Cristo.

Non come un modello esterno, ma come la sostanza e la forma più vera della propria vita: vivere il Cristo, per me vivere è Cristo!

C'è una differenza enorme tra il seguire un modello, che sta comunque fuori, e lasciare che uno diventi vita della tua vita.

Esito finale della preghiera è la santità di Dio che attraverso Cristo dimora in noi, rimane in mezzo a noi per essere noi in Lui e quindi dare lo stesso frutto: la carità, la santità.

Non bisogna volere il frutto senza volere le radici e questo itinerario, questo movimento; chi vuole il frutto senza tutto questo si inganna e inganna.

Non c'è carità quindi non c'è santità senza penitenza e preghiera. Se volontà di Dio è la nostra santificazione, allora la volontà di Dio è penitenza e preghiera, volontà di Dio, disegno di Dio è farci uno con Lui in Cristo Gesù.

- Dove Lui dimora

Occorre diventare familiari con Gesù, familiari di Gesù, vedete che qualche tema ricorre, si richiama, addirittura qualche espressione viene ripetuta lungo questo corso di esercizi quasi a volerlo seminare intensamente dentro di noi. La strada per questa familiarità è obbligatoria. Lui dimora nel silenzio, dimora sulla Croce, dimora nella parola che rivela col suo cuore il cuore del Padre, vive nel pane che è il suo corpo, infinita tenerezza di Dio.

Esprime questa verità per l'umanità malata di egoismo che ha bisogno innanzitutto di riformare il cuore. Lui, il Signore Gesù dimora in questi fatti; dimora e aspetta, dimora e pazientemente attende, dimora e ha tutto da donare. Se Lui dimora così, la preghiera personale, adorante e silenziosa, ascolto e celebrazione gioiosa sono momenti diversi di un unico cammino che ogni volta ci prende, che ogni volta esige proprio perchè ci inoltra dentro questa comunione con Dio una penitenza maggiore. Quindi penitenza e preghiera sono atteggiamenti costanti, sono dimensioni costanti, perni della vita cristiana destinati però comunque a crescere ad intensificarsi. Non destinarli a rimanere allo stesso livello, sarebbe un rapporto di costanza che non è la costanza della vita, costanza statica, sempre uguale che non fermenta, non cresce, è una costanza che non si addice a quello che stiamo dicendo. La preghiera si fa penitenza perchè diventa, rimanendo in Gesù, volontà di imitazione, volontà di lasciarlo vivere dentro la propria vita, ma, per lasciar vivere Lui bisogna smantellare tutto ciò che non è Lui: piccolo o grande, leggero o greve, conosciuto già o non ancora conosciuto, interiore soltanto o anche esteriore, tutto quello che non è Lui, che non è in sintonia con Lui va smantellato, distrutto, sradicato. Quanto più rimani in Lui e con Lui, tanto più cresce questa esigenza di penitenza, di purificazione. In fondo stiamo dicendo un criterio di autenticità e della preghiera e della penitenza. Preghiera che si risolve in un dialogo carico di sentimenti può anche piacere, ma è ancora molto lontana da quello che stiamo dicendo. Una preghiera che costa, che è fatica, che è dura, aspra, che ti fa sperimentare la solitudine, il deserto, questa è la preghiera che si accompagna alla penitenza, è una preghiera che matura.

- Preghiera che matura

La preghiera si fa penitenza e la penitenza si fa preghiera, perchè liberando il cuore, la penitenza lo fa anche capace di comprendere, di capire il linguaggio dell'Amore e di accogliere lo stesso amore di Dio (tema di domani).

- L'amore più grande

Ma non solo la preghiera si fa penitenza e la penitenza preghiera, è la preghiera stessa spesso una penitenza, non nascondiamocelo. Sì, la preghiera è una gioia, la preghiera è un momento carico di grandi cose, ma la preghiera è penitenza. Penitenza che diventa gioiosa certo, che apre non solo a grandi e belle cose, ma apre all'incontro con Dio, alla comunione con Lui quindi è una vita, ma non nascondiamoci che bisogna mettere in conto che lo stesso cammino di preghiera è una penitenza, perchè è frutto di fedeltà, perseveranza, esercizio ascetico, quindi rinuncia a se' per aprirsi al mistero di Dio, è penitenza, la porta nel cuore la penitenza. Se uno non rinuncia a se' stesso, vive continuamente dentro questa torre d'avorio, gabbia d'oro che si è costruita in tanti anni di egoismo e di orgoglio, come fa ad incontrare Dio, come fa a pregare? Prima di correre su di una strada libera deve scalpellare una roccia che resiste al suo cammino e glielo blocca.

Deve scavare un passaggio dentro questa resistenza che si è costruito in anni magari di chiusura. Allora la preghiera è penitenza. Certo non è che noi stiamo dicendo tutto sulla preghiera, stiamo dicendo pochissimo, stiamo comunque annotando alcune implicazioni, alcune caratteristiche che vengono dal tipo di lettura che stiamo facendo della vita alla luce della chiamata alla santità. Stiamo attenti ad un'obiezione, stiamo attenti a non accantonare queste cose che sono un piccolo capitoletto sulla preghiera, sulla penitenza in nome di altri modi.

preghiera di lode, gratitudine, al grande alleluja che percorre la vita cristiana quando davvero ha incontrato il Signore crocifisso e ha fatto comunione con Lui.

Certo per parlare della preghiera si deve anche parlare di questi altri aspetti, però a questi si arriva se si fa questo esercizio di preghiera e allora, siccome gli esercizi spirituali non sono la spiegazione completa, ma sono un impegno di vita, ecco rimanete su queste cose per il vostro bene. Così come un'altra obiezione: come, un corso di esercizi spirituali senza parlare della carità! Certo qualche accenno l'abbiamo fatto, qualche accenno lo faremo ancora, ma non preoccupatevi, se voi vivrete queste cose che stiamo dicendo vivrete per la carità, l'amore cristiano, l'amore fraterno, altrimenti anche il più bel discorso sull'amore fraterno rimane campato in aria; d'altra parte gli esercizi spirituali si inseriscono come un momento nella tappa della vita e valgono più per quello che in quel momento lì ognuno riesce a prendere e non guardiamo quello che manca.

Il tempo è tiranno anche in questo senso. Guardiamo invece quello che il Signore ci offre e vediamo se siamo disposti a prendere tutto quello che ci offre e a dargli tutto quello che ci chiede. Questo è l'oggi di Dio. L'oggi di Dio non va censurato inseguendo temi che non abbiamo voluto o non abbiamo potuto trattare. E' una tentazione di carattere intellettualistico.

Preghiera è una penitenza in se' stessa e la penitenza a sua volta è in se' stessa una preghiera. E' una preghiera perchè la penitenza è espressione di un cuore contrito, umile, che si spezza per amore di fronte a Dio, di fronte a colui il cui amore è stato offeso dal proprio peccato, è stato tradito dal proprio peccato.

Allora si esprime questo cuore contrito, ogni gesto di penitenza

è parola di preghiera. In un recente dizionario di spiritualità la vita cristiana è chiamata così: penitenza continua. Ancora nello stesso dizionario si dice della chiesa che è la città santa, chiesa che è popolo di penitenti.

Ecco interrogiamoci, verifichiamoci e preghiamo su questa proposta.